

Dott. MATTEO COLOMBO

PRESENTAZIONE di
“CON IL VOSTRO PERMESSO”

Pensieri in amicizia

Vi ringrazio.

Il libro che presentiamo s'intitola “ Con il vostro permesso – Pensieri in amicizia”; è stato scritto da persone disabili e dai loro amici e volontari del Comitato di Coordinamento Pavese per i problemi dell' handicap (che ha sede in Pavia in via Acerbi, 27), ed è uscito per Guardamagna – Varzi nel giugno 2004 e ristampato nell'ottobre dello stesso anno perché giunto all'esaurimento delle copie.

Per prima cosa mi sembra giusto e onesto mettervi in guardia.

Sono convinto che non sia mai facile *parlare* di libro.

Il libro richiama un verbo diverso da *parlare* e cioè *leggere*. Non si scappa. Il primo approccio è pur sempre quello. Un libro va letto, prima di tutto. Che, in tempi come questi nei quali la lettura è sempre più messa da parte, diventa un bel gesto; un gesto di civiltà... a voler essere romantici, un gesto d'amore verso noi stessi.

Dunque quando di un libro si parla, bisognerebbe trovare il giusto modo per farsi capire sia da chi l'ha già letto, sia da chi ancora deve leggerlo.

Questa è una delle tante ragioni per cui molti non partecipano alla presentazione dei libri, anche se sono una straordinaria occasione d'incontro e di confronto.

Allora perché *parlare* di quest'opera? Per una serie di motivi.

Dirò subito che noi, tutti noi che questa sera siamo qui per farci ascoltare, e che da un po' di mesi stiamo portando in giro queste storie, siamo convinti di una

cosa: cioè che leggere ciò che sta scritto in un libro, ci consente di non perderlo. Anzi, fa in modo che nessuno ce lo rubi, ce lo porti via.

Se tu *dici una cosa*, quella sarà tua, per sempre. Faccio alcuni esempi, che c'entrano poco, ma che mi aiutano a spiegare.

Credo che esistono pezzi di letteratura che uno dovrebbe andarsi a rileggere, ogni tanto e che parlano di noi.

Noi come siamo qui, adesso, in questa sala, con questi vestiti, ecc.... Il 33° canto del "Paradiso" di Dante, l'incipit dei "Promessi sposi", il finale della "Cognizione del dolore" di Gadda, "Cirano", atto II, scena 8^a, e così via... Proprio pochi giorni leggevo il libro di un indiano d'America: William Least Heat-Moon, che s'intitola

"Prateria".

Un volume spesso così, 688 pagine, uscito per la prima volta in Italia nel '94 da Einaudi.

Ebbene, in questo tomo, l'autore racconta ciò che capita in un pezzettino degli Stati Uniti che si trova in Kansas, in una contea chiamata Chase Country. In un posto in cui non c'è *niente*. Nel quale non andresti mai a fare il week-end, decisamente un pessimo posto per un fine settimana... ma se fai lo scrittore, è un ottimo posto.

Dunque, per 700 pagine, soltanto prateria: un piccolo villaggio, uno sceriffo, un barbiere, un semaforo...

E l'autore se la rigira come un calzino la sua prateria e parla di quando arriva il tifone, di come vive il coyote, di quando costruirono il treno per il Messico.

Così quella terra silenziosa e semi deserta, diventa il centro del mondo.

Acquista subito un enorme fascino.

E ciò che leggete, alla fine, dato che Heat-Moon è bravissimo, è un poema epico. Ma l'idea, l'idea di fondo, è che qualsiasi pezzo di terra, se lo raccontate, diventerà vostro per sempre e le persone non moriranno mai e ci si potrà sempre incontrare al solito bar, giocare la solita partita a carte, e guardare al futuro con disincanto prendendolo anche in giro.

Perché tutta questa tiritera?

Per dirvi che se siamo qui, stasera, è perché crediamo che anche le storie che stanno qua dentro, vadano perseverate, rese nostre, e un modo per farlo, è parlarne, leggerle.

Poi ci sono motivi più semplici, ma non meno nobili.

Primo: perché è un libro scritto bene. Poi perché mi piace il lavoro che svolgono gli amici del Coordinamento pavese. Terzo per il titolo.

Non so voi, ma mi sembrano delle parole discrete, che accogliamo. “Con il vostro permesso” – dicono gli autori – vi proponiamo le nostre storie... “ Con il vostro permesso” e insieme con una certa ironia, autoironia, gusto delle sfida, gusto critico...

Sappiate che questo libro esiste perché i suoi autori esistono!

Faccio mia la richiesta di attenzione e “ve la giro” perché desidero parlare di “lettere”, d’accordo, ma anche di “diversità”.

Ora, pensavo: io vorrei che le persone che hanno scritto il libro non debbano più chiedere agli altri (alla società?), “permettete?”, “permette?”.

Vorrei che non fosse più così. Se questo lavoro ha un senso, è il caso che nessuno di loro ci chieda più “permesso”: ne abbiamo abbastanza!

Ma come ciò può avvenire ?

Partendo proprio dalla comprensione del testo; leggendolo per ciò che è e citandolo per ciò che ci resta nell’orecchio. In altre parole se vi piace, bene; se no, lasciate perdere.

Il volume è suddiviso in tre parti: 135 pagine che comprendono 3 sezioni: Poesie, Esperienze, Favole.

E’ un bauletto. Uno scrigno, pieno di perle silenziose (nel senso che nemmeno quando cadono, fanno rumore...), ma sono perle!. Tenute assieme dalla copertina con il disegno di Maurizio Balò dal titolo “I bozzetti della scenografia della mostra”.

E’ un’illustrazione che mi ha ricordato subito una fotografia, famosa, di Geof Kern, “Particle Hunters” (“Cacciatori di particelle”), scattata nel 1992, in cui si

vedono dei signori, in camice bianco, che cercano qualcosa in un parco, aprendo i rami degli alberi e dei cespugli.

Lo sguardo del soggetto della copertina, come lo immaginiamo, è di curiosità e d'interesse.

Dentro la stanza, e dentro il libro, davanti a pareti di parole, l'omino sta ad osservare, a leggere, a muoversi guardingo come un cacciatore di particelle di stimoli, di novità.

Poi il cacciatore-lettore inizia a muoversi e intraprende il suo viaggio.

Lo fa da pag. 11 –FILASTROCCA DA VIAGGIO- leggere

E' una bella poesia. Forse la più bella del libro.

La prima cosa, però, che notiamo e sulla quale mi soffermo, è che l'autore non ha scelto i versi liberi: va continuamente alla ricerca dell'assonanza, della consonanza, della rima imperfetta.

Assonanza e consonanza danno un senso di completezza, di esattezza. Sono punti fermi sia per il poeta che per il lettore; una sorta di ancora di salvezza.

Tutto questo dona al componimento un certo ritmo e soprattutto non lascia dubbi, problemi aperti... almeno dal punto di vista formale.

Mi piace pensare che questi artifici retorici servano a sconfiggere la paura.

Anche quelli che loro “ solo la beat generation” oppure “solo Montale”... non possono rimanere immuni dal fascino della rima.

Ora: dove incontriamo le rime? Le incontriamo nelle filastrocche nelle cosiddette “nursery rime”, nelle cantilene delle balie, nella ninnananna.

Chi ascolta queste cose? A chi si canta la ninnananna?

Ai bambini.

E lo si fa affinché stiano buoni, per rasserenarli, per farli addormentare.

In pratica: per fare in modo che non conoscano la paura.

Basti pensare alle filastrocche di Gianni Rodari: quesiti esistenziali, tutti in rima, nei quali si nascondono verità più grandi:

Un tale mi venne a domandare:

quante fragole crescono in mare?

Io gli ho risposto di mia testa:

quante sardine nella foresta.

Questo fanno i bambini: ci tempestano di domande.

Perché siamo seduti sul divano?

Perché guardiamo la televisione.

E perché guardiamo la televisione?

Perché oggi non si esce:

E perché oggi non si esce?

Perché piove

E perché piove? ...

E noi dobbiamo sapere trovare risposte definitive, senza lasciare spazio a questioni irrisolte... ed è ciò che avviene in un testo in rima.

Sembra facile scrivere in rima, ma non lo è.

E non è soltanto una cosa da piccoli; anzi.

Allo stesso modo, tutte le favole che vengono definite “per bambini”, in realtà sono racconti soprattutto per adulti, da “Pinocchio” a ...

L'assonanza, la consonanza, la rima ci salvano. Forse non ci danno scampo, ma ci salvano dai nostri dubbi di lettori.

Ebbene, una volta messosi in viaggio, il lettore-viaggiatore, si trova a camminare al fianco di persone che lo interrogano; che gli suscitano dubbi per i quali non sa dove trovare la soluzione.

Pag. 16 SE TU CAPISSI leggere

Pag. 46 UNA LACRIMA leggere (una poesia questa che è un catalogo di domande)

In casi come questo, il lettore non capisce quale persona abbia al suo fianco. E se non la riconosce, lei si sente “un pesce fuor d’acqua”.

Pag 19 A VOLTE MI SENTO UN’ALIENA leggere

Forse le poesie sono troppo dirette.

Lì dentro ci siamo noi, tutti noi. Ma dalla poesia alla prosa il passo è breve.

Questo è un libro pieno di voci (il libro di per se è un oggetto silenzioso, le librerie sono silenziose...ma piene di voci, affollatissime...)

E’ fatto un po’ come una città: si riconoscono strade, vie, vicoli e piazze battuti da tante persone diverse.

C’è chi parla in poesia; chi in prosa, ma l’argomento è sempre lo stesso e la città non cambia: Come in ogni paese che si rispetti, ci sono anche quartieri in cui domina la tristezza.

Non la rassegnazione, ma la tristezza, sì.

Come si legge nella prefazione di Angelo Stella 8pag.69 in fondo “NON TUTTE LE INGIUSTIZIE POSSONO ESSERE SANATE, I MALI, LE IMPERFEZIONI, GLI HANDICAP GUARITI”.

Non sempre si può prendere il volo, non sempre “le ali si allargano”. Eppure a chi ha voglia di vivere basta poco.

Basta uscire da quel quartiere e voltare l’angolo.

Come fa la "libellula dispari" che scantona, leggera,

pag 108 LA LIBELLULA DISPARI leggere

Avete sentito: ecco il momento del riscatto. La libellula schiva l'attacco del corvo ed evita la fine.

In un certo senso anche questo libro evita la fine. Non c'è una fine. Una conclusione.

Le stesse storie che vengono raccontate, non possono terminare perché affrontano argomenti e temi che continuano a vivere dentro di noi.

Prendete le favole della terza parte di questo libro.

Non sono fiabe come le altre, qui non ci sono zucche che a mezzanotte si trasformano in carrozze, addormentate nel bosco che si risvegliano o burattini di legno che diventano bambini in carne e ossa.

Qui il famoso rospo della tradizione, non diventa principe. Resta rospo, un uomo/rospo, ma bellissimo.

Pag 110 SOGNANDO IL PRINCIPE ROSPO leggere

Così avete conosciuto anche la favola dell'uomo/rospo

Mi auguro che queste letture vi abbiano fatto venire la voglia di leggere il resto (forse abbiamo letto troppo... ma ce n'è... ancora).

La mia speranza è che possiate leggere queste pagine con gli occhi dei bambini, come quelli della filastrocca di Rodari.

Bambini che leggono, che non si trasformano in critici.

Non c'è sempre bisogno di critici come non c'è sempre bisogno di principi: Bastano bellissimi uomini/rospo, bambini/lettori.

Ma questa è un'altra storia.

Parleremo anche di questo.

La prossima volta, magari.

Ho finito.